

La Sicilia 13 Maggio 2016

Imponevano il pizzo a Palermo: 7 arresti

PALERMO. Il pizzo pagato a tappeto da commercianti e piccoli imprenditori di una larga fetta del centro di Palermo. Non è una novità, purtroppo, ma nell'ultima inchiesta della Procura sono finite le denunce di esercenti che, stanchi di pagare la tangente ai mafiosi, hanno deciso di collaborare con i magistrati.

I carabinieri del Comando provinciale di Palermo hanno arrestato sette uomini accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso ed estorsione aggravata dal metodo mafioso. Gli arrestati sono Antonino Abbate, 38 anni; Gaspare Parisi, 38 anni; Vincenzo Vullo, 41 anni; Giuseppe Minardi, 68 anni; Salvatore Ingrassia, 51 anni; Bartolomeo Militello, 68 anni e Salvatore Martorana, 69 anni, quest'ultimo consigliere comunale di Santa Flavia.

L'attività d'indagine è la prosecuzione dell'operazione "Panta Rei" del 16 dicembre 2015 che ha portato a 38 arresti.

Sono state documentate 7 estorsioni in danno di commercianti e imprenditori costretti al versamento - hanno spiegato i militari dell'Arma - «di significative somme di denaro, con cadenza mensile o in occasione delle festività di Pasqua e di Natale». La maggior parte delle attività commerciali "messe a posto" si trovano nel quartiere Borgo Vecchio.

È stato anche accertato il coinvolgimento in una vicenda estorsiva di Martorana, consigliere di minoranza del Comune di Santa Flavia, che, in concorso con un esponente di spicco di Cosa nostra bagherese, avrebbe costretto un imprenditore a consegnare la somma di 20.000 euro a titolo di mediazione e di "messa a posto" per la compravendita di un terreno dove la vittima avrebbe dovuto costruire degli immobili. Sono stati taglieggiati, tra gli altri, il titolare di un distributore di benzina, un tabaccaio, un ristoratore, un pasticciere e anche il titolare di un chiosco che si trova in prossimità del carcere dell'Ucciardone. In quasi tutti i casi i taglieggiatori dicevano alle vittime che il denaro serviva per le famiglie dei carcerati. A coloro che si rifiutavano di pagare, i mafiosi danneggiavano l'automobile oppure le saracinesche delle attività commerciali inserendo la colla nelle serrature degli sportelli o nei lucchetti. Il titolare di una pasticceria di via La Masa, ad esempio, si era rifiutato di pagare il pizzo ad uno degli arrestati che, dal 2008 al luglio 2015, ha riscosso regolarmente 200 euro al mese. L'opposizione al pagamento gli è costata il danneggiamento della saracinesca e dell'automobile. Impaurito dall'intimidazione, il commerciante ha cominciato a versare il pizzo e per sette anni ha subito questo "calvario". Nel settembre del 2015 il titolare della pasticceria si è presentato ai carabinieri e ha raccontato la sua terribile storia, fatta di minacce e di intimidazioni. Dopo i danneggiamenti, ha dichiarato ai carabinieri il taglieggiato, «si sono presentati in pasticceria due persone che hanno fatto capire che se non pagavo poteva succedere qualcosa di più grave».

L'episodio addebitato al consigliere comunale Martorana risale al 2011, quando l'uomo ha chiesto una tangente ad un imprenditore edile della zona.

La ricostruzione degli episodi estorsivi è stata effettuata dai carabinieri del Reparto operativo, guidati dal colonnello Salvatore Altavilla, i quali hanno monitorato le attività illecite delle "famiglie mafiose di Palermo Centro e del Borgo Vecchio.

Il collaboratore di giustizia Francesco Chiarello ha fornito un valido contributo per l'accertamento della verità. Nell'ordinanza di custodia cautelativa è stata rilevata l'attività estorsiva posta in essere al Borgo Vecchio e ha indicato i taglieggiatori che assieme a lui, intimidiva i commercianti e riscuoteva il mensile.

Leone Zingales